

Incontro con la stampa – 3 novembre 2017

L'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani - Discorso di Carlo Cottarelli

L'obiettivo dell'Osservatorio è quello di promuovere attraverso attività di analisi e di comunicazione una buona gestione dei conti pubblici e in particolare:

- una riduzione del nostro debito pubblico rispetto al Pil
- una gestione efficiente della spesa
- una riduzione della tassazione, compatibilmente con l'obiettivo prioritario del risanamento dei conti pubblici
- la trasparenza dei conti pubblici e della normativa in materia

Questa promozione di analisi e di idee è giustificata da due considerazioni. Primo, il settore pubblico attualmente costituisce un elemento di debolezza per l'economia italiana. Abbiamo un settore privato forte, con grandi imprenditori e lavoratori, ma il settore pubblico è un elemento di debolezza, sia in termini di squilibri finanziari, sia in termini di efficienza nel produrre servizi.

La seconda considerazione dietro la nascita dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani è la convinzione che una migliore gestione della cosa pubblica possa essere raggiunta solo se, come cittadini, siamo convinti che le cose vadano cambiate. Spesso si incolpano i politici, chi sta al governo, del mal funzionamento del settore pubblico. Ma, in ultima analisi, in una democrazia i governi riflettono la volontà popolare e quindi, per cambiare le cose, occorre cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto ai danni che un settore pubblico squilibrato finanziariamente e poco efficiente causa a tutti noi. Cercheremo quindi di fare il possibile per promuovere una migliore gestione del settore pubblico italiano cercando appunto di sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi. L'Osservatorio non è quindi un *think-tank* tradizionale che produce analisi che circolano solo tra gli esperti. L'obiettivo, certo ambizioso ma spero realistico, è quello di comunicare in modo chiaro a un pubblico più vasto, pur mantenendo un elevato rigore nell'analisi ed evitando le semplificazioni fuorvianti. Quindi parleremo in modo semplice, ma eviteremo il semplicismo.

Non è questa la sede e il momento per discutere in modo dettagliato dei problemi della finanza pubblica italiana, ma ci sono un paio di punti che vorrei sottolineare rispetto all'andamento dei nostri saldi di finanza pubblica.

Che ci siano state grosse difficoltà negli ultimi anni nel risanamento dei conti pubblici è un dato di fatto che è ben illustrato da questo grafico (slide 3). Il grafico riporta gli obiettivi di surplus primario definiti nei documenti di economia e finanza e nelle relative note di aggiornamento nell'aprile e nel settembre di ogni anno a partire dal settembre del 2012.

Le tendenze sono chiare:

- Dal 2012 gli obiettivi di surplus primario per gli anni successivi sono stati rivisti ogni sei mesi verso il basso (solo il DEF del 2015 e 2017 aveva mantenuto gli stessi obiettivi fissati sei mesi prima).
- Se tutto va bene, nel 2018 avremo un surplus primario del 2,0 per cento. Secondo il DEF dell'aprile 2014, il primo disponibile con una proiezione estesa al 2018, avremmo dovuto avere un surplus del 5,0 per cento. Tre punti percentuali in meno. Se risulterà effettivamente essere del 2 per cento, il surplus primario del 2018 sarà inferiore o uguale a

quello già raggiunto nel 2012 (2,5%) e nel 2013 (2,0%), nonostante il miglioramento che era stato previsto per quest'anno e per l'anno prossimo.

- Questa deviazione negli obiettivi di surplus primari non è dovuta meccanicamente alla minore crescita. Il DEF del 2014 prevedeva che nel 2018 il Pil sarebbe stato del 5,6 per cento più alto rispetto al 2012. È stato del 3,1 per cento più alto, con una differenza di 2,5 punti percentuali. L'effetto automatico di una differenza nel livello del Pil reale del 2,5 per cento (dovuto a minori entrate e un po' più di spesa per i sussidi di disoccupazione) è di circa 1,3 punti percentuali, meno della metà della deviazione del surplus primario.
- Tale deviazione quindi è stata dovuta a politiche discrezionali più espansive, rispetto a quelle inizialmente previste, soprattutto attraverso la riduzione della tassazione finanziata con un maggiore deficit rispetto agli obiettivi. Nonostante questa politica fiscale più espansiva, la crescita è stata inferiore al previsto, il che ci dice molto sulle debolezze strutturali dell'economia italiana.

Queste continue revisioni dei piani fiscali hanno comportato un rinvio dell'obiettivo di abbassamento sostanziale del rapporto tra debito pubblico e Pil. Sempre secondo il DEF del 2014, il rapporto avrebbe dovuto ridursi tra la fine del 2013 (132,6%) e la fine del 2018 di 12,1 punti percentuali. Sarà invece del 130,0 per cento.

Queste revisioni credo abbiano anche ridotto la nostra credibilità a livello nazionale.

È però positivo che per il 2018, un anno di elezioni, il governo sia riuscito a varare un bilancio che comunque comporta una riduzione del deficit e un piccolo aumento del surplus primario. In un anno in cui la crescita dovrebbe essere piuttosto elevata (1,5 per cento se non di più) credo che un aggiustamento più significativo sarebbe stato più appropriato, ma è comunque un movimento nella direzione giusta. Il debito pubblico si dovrebbe ridurre rispetto al Pil in modo abbastanza significativo (un punto e mezzo percentuale).

Ci sono però dei rischi legati all'andamento del rapporto tra debito e Pil. Ancora una volta il programma di finanza pubblica ipotizza un forte aumento dell'inflazione che porterebbe a una significativa riduzione del differenziale tra tasso di interesse a tasso di crescita del Pil. Sapete che questo differenziale, insieme al surplus primario, è fondamentale nel determinare l'andamento del rapporto tra debito e Pil. Questa tavola (slide 4) riassume l'andamento previsto per i tassi di interesse medi sul debito pubblico, del tasso di inflazione e del tasso di crescita nominale del Pil. Il differenziale (slide 5) è previsto ridursi di un punto percentuale nel 2018 e diventare negativo per la prima volta nella storia economica italiana negli anni più recenti. È l'effetto non solo di una politica della BCE volta a mantenere tassi di interesse bassi, ma anche della previsione di una forte ripresa dell'inflazione.

Questa tavola (slide 6) decompone la variazione del rapporto tra debito e Pil nelle sue componenti: il surplus primario, l'effetto del differenziale tra crescita e Pil, le entrate da privatizzazione e un residuo, su cui torneremo. Il contributo del differenziale tra crescita e Pil da positivo negli anni precedenti, diventa negativo nel 2018 e negli anni seguenti.

Anche negli ultimi tre anni era stata prevista una ripresa dell'inflazione ma le aspettative non si sono realizzate. È questo di nuovo un importante elemento di rischio per le previsioni di finanza pubblica, rischio che non mi sembra sia stato adeguatamente identificato nel dibattito su tali previsioni.

C'è un ultimo punto su cui vorrei attirare la vostra attenzione in questa tavola. Il residuo è molto elevato nel periodo 2018-20, circa un punto percentuale di Pil all'anno, quindi circa 17 miliardi. Non è chiaro cosa sia questa discrepanza. Il Documento programmatico di bilancio dell'ottobre di

quest'anno ci dice, e solo per quest'anno, che in buona parte di questa differenza è dovuta al fatto che il deficit su base di cassa è più alto del deficit su base di competenza (che è quello su cui gli obiettivi di deficit vengono fissati in base alle regole dell'Unione Europea). Discrepanze fra deficit di cassa e deficit di competenza sono naturalmente possibili ma è strano che persistano sempre nella stessa direzione per tre anni. Si tratta di 17 miliardi l'anno, una cinquantina di miliardi nel triennio, numeri molto grossi. I vari documenti di finanza pubblica dicono quasi niente in proposito. Questo è un esempio in cui maggiore chiarezza sarebbe utile.

Data questa situazione di aggiustamento fiscale ancora da completare credo ci sia spazio per un Osservatorio come il nostro che attiri attenzione sui problemi irrisolti della finanza pubblica italiana e anche sulla necessità di maggiore chiarezza nelle informazioni. Una revisione al basso degli obiettivi di crescita, forse era più comprensibile in un periodo di crescita bassa. Ma ora la ripresa sembra ben avviata e dopo le elezioni qualunque sia il governo, occorrerà riprendere in modo più deciso l'aggiustamento dei conti pubblici se vogliamo evitare i rischi di instabilità che hanno caratterizzato la nostra economia in passato.

In questo contesto, l'Osservatorio offrirà:

- schede e analisi che riprenderanno anche i temi della *spending review* del 2014; e schede e analisi sulla riforma della tassazione; cercheremo di avere un paio di schede al mese, anche per commentare la pubblicazione di nuovi dati
- analisi più approfondite con scadenza trimestrale o semi-annuale, per esempio in occasione della pubblicazione di documenti di policy (come il DEF)
- *fact-checking* dei programmi e delle affermazioni delle forze politiche;
- un website che raccolga informazioni, studi, commenti e strumenti per l'analisi dei conti pubblici;
- strumenti di interfaccia con pubblico e media per rispondere a richieste di informazioni;
- comunicati stampa e presenza sui social network e altri media;
- presentazioni pubbliche (compreso scuole e università) per promuovere i fini dell'Osservatorio;

Riguardo la *governance*, l'Osservatorio è parte dall'Università Cattolica. Il presidente sarà il Rettore, io sarò il Direttore, ci sarà anche un Comitato Direttivo (composto per almeno metà da docenti dell'Università Cattolica) e un Comitato dei Finanziatori Esterni.

Al momento i finanziatori esterni comprendono: Intesa-San Paolo, Deutsche Bank, Banca Passadore, Pirelli, Fondazione Arvedi, Fondazione Marche, Oliver Wyman e Arca. La Fondazione Feltrinelli contribuirà mettendo a disposizione le proprie risorse per l'organizzazione di eventi. È prevista anche un'attività di *crowdfunding*.

Non siamo in molti. Il personale comprende oltre a me quattro economisti e una persona responsabile per le relazioni esterne. Oltre agli studenti che già si sono resi disponibili per collaborare con noi, 45 membri della SIEP, la Società italiana di economia pubblica si sono messi a disposizione per collaborare al progetto, avremo il sostegno di studenti, docenti e altre persone interessate al progetto.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani

Venerdì 03/11/2017

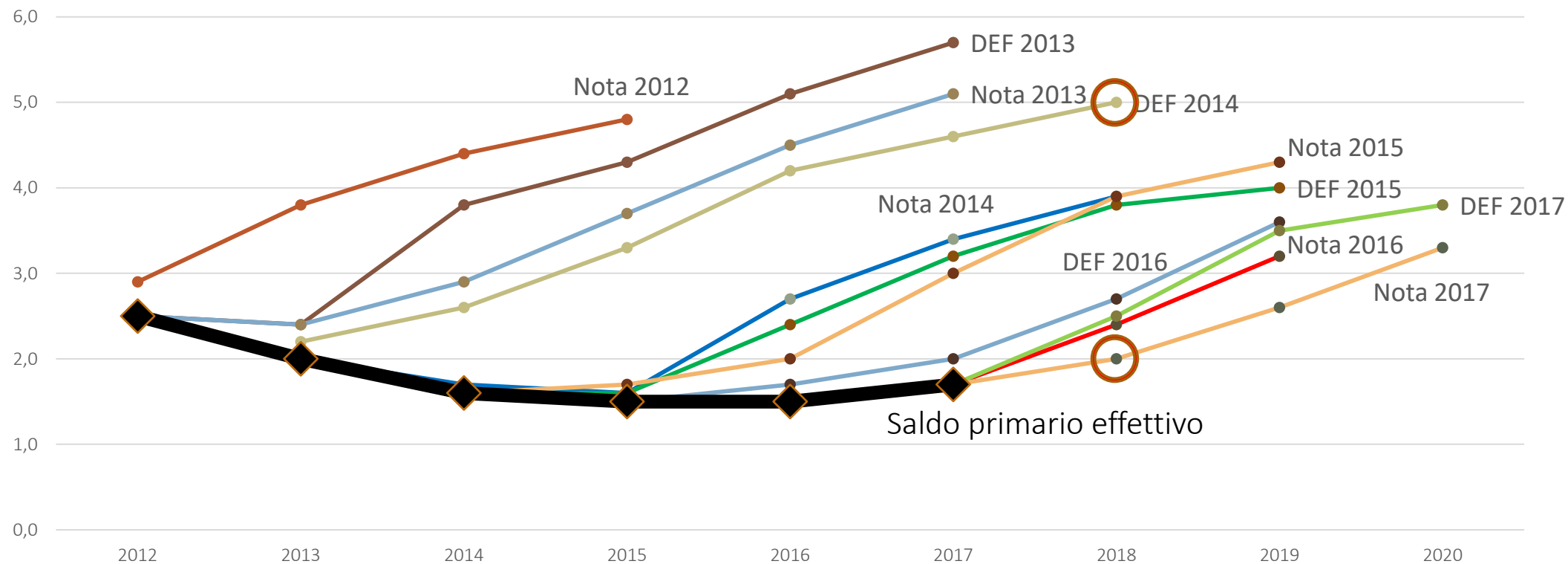
Università Cattolica del Sacro Cuore

Obiettivi

Promuovere attraverso attività di analisi e di comunicazione una buona gestione dei conti pubblici e in particolare:

- una riduzione del nostro debito pubblico rispetto al PIL
- una gestione efficiente della spesa
- una riduzione della tassazione, compatibilmente con l'obiettivo prioritario del risanamento dei conti pubblici
- la trasparenza dei conti pubblici e della normativa in materia di conti pubblici

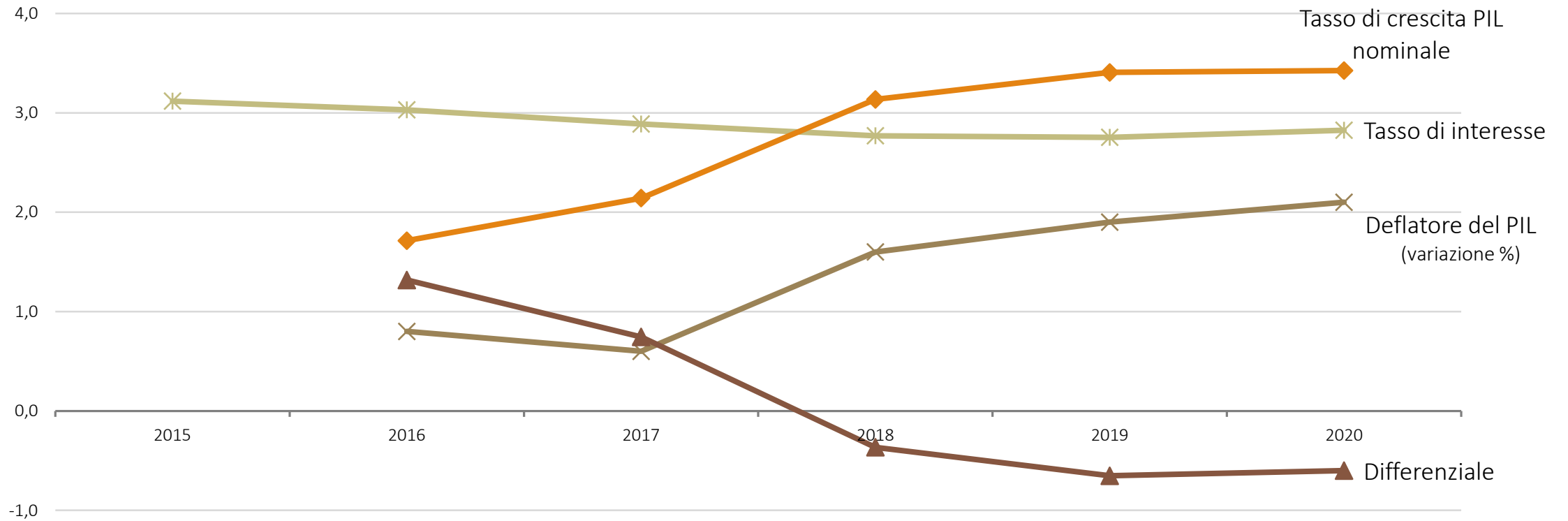
Saldo Primario (valori in % del PIL)



Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati MEF

Il grafico riporta gli obiettivi di surplus primario definiti nei Documenti di Economia e Finanza e nelle relative Note di Aggiornamento nell'aprile e nel settembre di ogni anno a partire dal settembre del 2012.

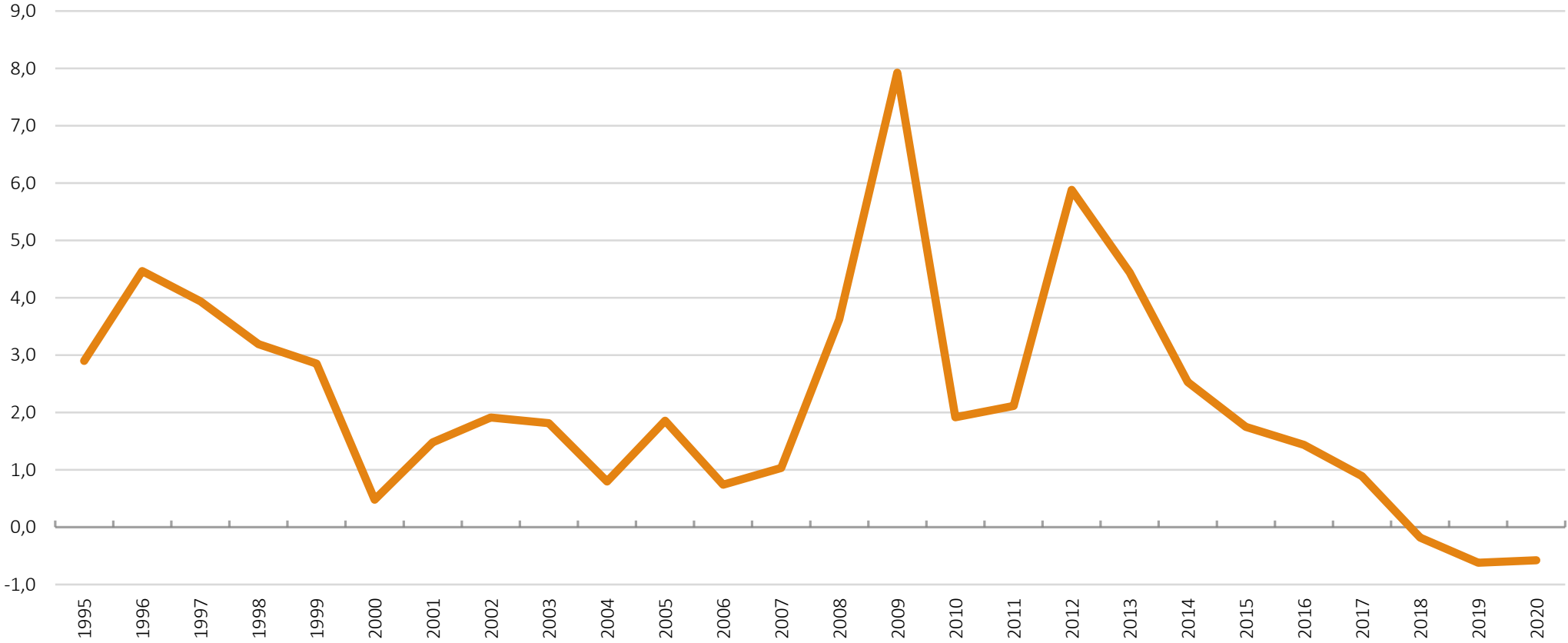
Tasso di interesse e crescita del PIL nominale



Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati MEF

Andamento previsto per il tasso di interesse medio sul debito pubblico, per il tasso di inflazione, per il tasso di crescita del PIL e per la differenza tra il tasso di interesse e il tasso di crescita del PIL

Differenziale negativo dal 2018



Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati MEF e Commissione europea

Serie storica della differenza fra il tasso di interesse implicito sul debito pubblico e il tasso di crescita del PIL nominale.

Le determinanti della variazione del Debito Pubblico

	2017	2018	2019	2020
Rapporto debito/PIL	131,6	130,0	127,1	123,9
Variazione del rapporto	-0,4	-1,6	-2,9	-3,2
(-) Avanzo primario	1,7	2,0	2,6	3,3
(+) <i>Snowball effect</i> *	1,1	-0,4	-0,8	-0,8
(-) Privatizzazioni	0,2	0,3	0,3	0,3
(+) Residuo	0,5	1,1	0,8	1,1

* Differenziale tra tasso di interesse implicito e tasso di crescita del PIL nominale moltiplicato per il debito dell'anno precedente e diviso per 1 più il tasso di crescita del PIL

Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati MEF

Variazione del rapporto tra debito e Pil nelle sue componenti: il surplus primario, l'effetto del differenziale tra il tasso di interesse e il tasso di crescita del Pil (*snowball effect*), le entrate da privatizzazioni e un residuo

Grazie per l'attenzione